

Argento al record storico, allarme carenze a Londra

Sissi Bellomo



L'oro non ferma la corsa, superando anche la soglia dei 4.100 dollari l'oncia (con nuovo record a 4.116 dollari). Ma sotto i riflettori adesso è soprattutto il mercato dell'argento, nove volte più piccolo di quello aurifero e dunque molto più esposto alla volatilità, dove è esplosa una crisi che ormai si può davvero qualificare come senza precedenti. Anche questo metallo si è spinto nelle ultime ore a livelli di prezzo che non aveva mai raggiunto nella storia, toccando quota 52,12 dollari l'oncia a Londra e aggiornando così un record che era rimasto inviolato dal lontano 1980.

Quello che sta succedendo non è più (e probabilmente non è mai stato) soltanto un inseguimento dell'oro. All'origine del rally dell'argento – già in rialzo di quasi l'80% da inizio anno – ci sono criticità molto specifiche, che interessano in particolare la piazza londinese, dove oggi la scarsità di metallo fisico è palpabile. Un segnale per tutti è l'impennata del lease rate, tasso d'interesse a cui viene prestato l'argento, che in tempi "normali" è vicino allo zero, ma che la settimana scorsa nella capitale britannica ha addirittura sfiorato il 40% annuo (per i prestiti della durata di un mese). Ieri ha ripiegato al 32%, fa notare BullionVault, ma si tratta comunque di un livello elevatissimo, che non era stato raggiunto nemmeno 45 anni fa, all'epoca della grande speculazione orchestrata dai fratelli Hunt (che comunque si era concentrata soprattutto sul mercato Usa).

I due miliardari texani, arricchitisi grazie al petrolio, alla fine degli anni '70 avevano accumulato argento fino a controllare oltre un terzo dell'offerta mondiale, facendone quintuplicare il prezzo. L'avventura finì nel 1980, con l'intervento delle autorità di mercato e con gli speculatori che – travolti dalle margin call (richieste di reintegrazione dei margini di garanzia) – si ritrovarono costretti a liquidare posizioni. Il prezzo dell'argento crollò ben presto da oltre 51 dollari a meno di 11 dollari l'oncia.

Oggi niente lascia pensare che in giro ci sia qualche emulo dei fratelli Hunt. E questo per certi versi complica gli scenari, perché per tornare ad una situazione di normalità bisognerà affidarsi alle sole forze di mercato. In parole povere, bisogna che il prezzo dell'argento a Londra continui a salire finché non sarà abbastanza alto da attirare metallo nella capitale britannica, dove le scorte si sono prosciugate: un fenomeno legato in gran parte alle ripetute minacce di dazi di Donald Trump, che per mesi hanno alimentato le spedizioni di argento ed altri metalli verso gli Stati Uniti, ma che ha anche altre cause, tra cui il boom di acquisti di Etf (che riguarda non soltanto l'oro, ma anche gli altri metalli preziosi). Nel caso dell'argento inoltre il mercato è in deficit ormai da cinque anni: l'offerta non riesce a star dietro alla domanda, che è molto forte anche in ambito industriale, ad esempio per l'impiego nei pannelli solari.

A Londra le scorte d'argento sono diminuite di un terzo da metà 2021 a oggi e quelle realmente disponibili sul mercato sono al momento davvero esigue, perché gran parte del metallo è custodito a fronte dell'emissione di Etf: la "liquidità" nell'hub londinese è ridotta ad appena 200 milioni di once, un crollo del 75% dagli oltre 850 milioni di metà 2019, calcola Bloomberg.

Anche in India – dove per le festività induiste ci sono stati grandi acquisti di argento, piuttosto che del costosissimo oro – si segnalano intanto carenze di metallo. Tanto che un fondo di fondi che investe in Etf sull'argento ha deciso di sospendere le sottoscrizioni finché le tensioni sui prezzi non si attenueranno.

Grazie alle forze di mercato qualcosa in effetti sta cominciando a muoversi. Le agenzie di stampa internazionali ad esempio segnalano un forte interesse a prenotare spedizioni di argento per via aerea dagli Stati Uniti: fenomeno rarissimo, visto che si tratta di una modalità di trasporto in genere troppo costosa in relazione al valore di questo metallo. Tra le tante anomalie che si osservano sul mercato c'è del resto anche il fatto che oggi l'argento a Londra scambia a premio rispetto alle quotazioni di New York: lo spread si è ampliato fino a un record di 2,40 dollari la settimana scorsa, prima di ridursi intorno a 1,60 dollari.

Per Goldman Sachs è solo questione di tempo: tra 1-2 settimane l'argento comincerà a trasferirsi a Londra da diverse aree del mondo, compresa la Cina. E a quel punto il rally dovrebbe placarsi, portando forse a significative correzioni di prezzo. A complicare le cose oggi ci sono anche operazioni speculative diventate costosissime, ma che risulta difficile chiudere con la consegna di metallo viste le carenze in alcune aree del mondo. Inoltre ci sono temi logistici: ci vogliono almeno un paio di settimane per ritirare metallo dai magazzini del Comex e inviarlo a Londra, osserva Goldman, senza contare che non tutti i lingotti rispondono agli standard Lbma, per cui potrebbe servire un "passaggio" in raffineria.

Ma l'ostacolo maggiore è forse di natura politica. C'è tuttora una certa riluttanza a esportare argento dagli Usa, perché la possibilità di dazi non è ancora esclusa: a breve si attende l'esito dell'indagine che la Casa Bianca aveva commissionato ad aprile al

dipartimento del Commercio, relativa a una serie di minerali critici. E tra questi, a sorpresa, era stato compreso anche l'argento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA